

Il bibliotecario proteiforme, tra pregiudizi e innovazione

Erica Vecchio

Il volume¹ nasce dall'esigenza di rispondere a una domanda, più volte reiterata nel testo, ovvero 'Chi è un bibliotecario?' e in tal modo costringe il lettore a riflettere ancor prima sul perché oggi abbia ancora senso, o addirittura sia necessario, porsi un tale interrogativo. Il professor Mauro Guerrini, consapevole della portata di questo quesito, ha voluto includere un capitolo introduttivo dal titolo *Le ragioni e finalità del volume*, che si apre osservando:

La figura del bibliotecario è, ancora oggi, spesso narrata tramite immagini romantiche o stereotipate: il custode del sapere, il silenzioso ordinatore di libri, il promotore della lettura ecc.; in molte rappresentazioni, dall'Antichità all'Ottocento e oltre, è l'erudito. Dietro queste visioni limitate e, talvolta, distorte, si cela una professione necessaria per la formazione del cittadino, quanto sconosciuta anche in ambiente intellettuale².

Come altri professionisti, i bibliotecari percepiscono la definizione del loro ruolo come estremamente problematica eppure necessaria e ciò avviene essenzialmente per due motivi: la necessità di raccontarsi per evitare quella che nell'introduzione viene definita una "narrativa romantica o stereotipata" e la "pluralità" della figura del bibliotecario, che si presenta sfuggente per la sua complessità e continua evoluzione.

Tale complessità, tuttavia, è percepita quasi esclusivamente da parte dei bibliotecari stessi. All'esterno, la professione è spesso ignorata o fraintesa perché ritenuta erroneamente semplice e alla portata di tutti. Il problema non è nuovo e si intreccia con un altro macro-tema che è quello della formazione di chi lavora in biblioteca, se pensiamo che

1 Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario: riflessioni in dialogo*, prefazione di Laura Ballestra, con un saggio di Raffaele De Magistris, Il riconoscimento della professione bibliotecaria in Italia. Milano: Editrice Bibliografica, 2025,

2 Ivi, p. 18.

già Guido Biagi, che molto si è speso per la ridefinizione e il riconoscimento del 'bibliotecariato', in *Per una legge sulle biblioteche* del 1906, nota:

Per fare il veterinario si richiede un diploma, per fare il farmacista si richiedono studi particolari e una speciale abilitazione; ma chi ha da curare le menti e i cuori, chi deve somministrare i farmaci della sapienza non importa – a quel che pare – abbia una adeguata preparazione. Per adoperare una caldaia a vapore si richiede un macchinista, ma per chi deve dirigere una biblioteca, che può certe volte diventare un pericoloso deposito di materie esplodenti, nessuna abilitazione. Ricordo l'idea che aveva d'una biblioteca un ex-deputato che dalla pietà d'un conterraneo fu messo a far il bibliotecario in un Ministero. Il suo decalogo era formulato in questa sentenza: «in una biblioteca i libri debbono stare uno appresso all'altro». Era tutta la sua biblioteconomia, e a dir vero somigliava a quella di molti altri che anche oggi vanno per la maggiore e amministrano la cosa pubblica. Dove le amministrazioni locali dispongono degli uffici, le elezioni a quello di bibliotecario si fanno con cotesti criteri. E ciò accade perché non si ha punto l'idea di ciò che dev'essere una biblioteca moderna³

Il tema non è di secondaria importanza poiché il futuro stesso delle biblioteche dipende da decisioni informate e libere da pregiudizi. D'altra parte le narrazioni errate sui bibliotecari sono particolarmente diffuse e pervicaci, tanto che anche i richiami a un aspetto importante e positivo come quello della 'vocazione', assumono spesso i tratti distorti della vuota retorica del 'mestiere più bello del mondo'⁴. Una situazione che viene efficacemente fotografata da Claudio Gamba:

la nostra professione manca di molte cose: di status sociale riconosciuto, di riconoscimento giuridico ed economico, di percorso formativo omogeneo e consolidato. Si fluttua ancora, nella percezione comune, dall'idea del bibliotecario come 'distributore di libri' (uno che inganna l'attesa tra i rari utenti, leggendo libri, attività che gli piace), a quella del 'bibliotecario erudito', un conoscitore di tesori culturali poco noti, tipo un po' originale e grande intellettuale. Sono evidentemente, astrazioni un po' caricaturali. Eppure, nella prassi di certe amministrazioni un po' 'disattente' chiunque può essere piazzato in biblioteca, meglio se ha simpatia per i libri; mentre nella 'prassi' (ma anche nella programmazione) di certi corsi di studi, sembra ancora che il bibliotecario debba solo essere un erudito, studioso soprattutto di cose antiche. Io affermo con decisione che il bibliotecario oggi (soprattutto, ma nemmeno esclusivamente, nella biblioteca pubblica) è un professionista della documentazione e dell'informazione, che sa

3 Guido Biagi, *Per una legge sulle biblioteche. Memoria letta nella VII Riunione della Società bibliografica italiana in Milano, 31 maggio-3 giugno 1906*, «Nuova antologia», n. 838 (16 novembre 1906), p. 214 (in: Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario*, cit., p. 159).

4 Non a caso in questi contesti si è soliti parlare di "mestiere" e non di "professione", si vedano in proposito le riflessioni di Maddalena Battaglia, riportate nel volume nel capitolo *Mestiere o professione? O vocazione?*

analizzare bisogni e rispondere con soluzioni, valutare i risultati e progettare innovazioni. È un professionista orientato al servizio e all'utenza, prima ancora che al documento informativo o al 'bene culturale'⁵.

Una volta superato il primo interrogativo, e concordando sulla necessità di ripartire da una definizione della professione, rimane il problema di 'come' definirsi. La risposta non è semplice né univoca. Sul tema risulta particolarmente significativo il capitolo sulla *vision* del bibliotecario come suo tratto caratterizzante:

ogni bibliotecario professionista ha una visione lungimirante del servizio da erogare e delle modalità con cui erogarlo [...] Lungo questo percorso, i grandi bibliotecari della storia hanno saputo spingersi oltre, fino a mostrare capacità predittive straordinarie rispetto al futuro. La *vision* è la prospettiva che permette di *vedere*, d'immaginare e concepire la biblioteca del futuro, così da pianificare strategicamente le trasformazioni da apportare ai servizi bibliotecari in rapporto all'universo bibliografico, alle tecnologie, al territorio, alle risorse finanziarie e ai lettori. È un patrimonio, una dote personale e insieme il risultato di una competenza elevata acquisita nelle aule universitarie e sul campo⁶.

Vision che si fa, nel contesto odierno, sempre più globale e quindi aperta ad 'abbracciare i destini del mondo' e che porta il professor Guerrini a una sua proposta di definizione di bibliotecario che si apre proprio con queste parole:

Il bibliotecario, come tutti i professionisti, è una figura in costante divenire, la cui definizione si evolve nel tempo e nei vari contesti culturali e tecnologici. Egli è un intellettuale e un tecnico, un professionista con una solida formazione universitaria e con una visione integrata del processo e dell'ambito di lavoro in cui opera, sempre aperta all'innovazione e alle necessità dei lettori che rende partecipi tramite la vitalità dei servizi offerti, sia di carattere generale sia personalizzati. Ha una grande responsabilità nel rendere la biblioteca un istituto aperto che accoglie le diversità di persone, desideri, bisogni, stili di lettura⁷.

Un altro concetto prominente nella definizione fornita dall'Autore è quello di 'bibliotecario proteiforme', una figura la cui «configurazione si articola per ruoli e conoscenze tecniche diversificate secondo le varie attività; ovvero, muta a seconda del periodo storico, del tipo di biblioteca, della specializzazione, del livello funzionale ricoperto. Non solo: all'interno

5 Claudio Gamba, *Il bibliotecario tra mediazione e comunicazione nell'era digitale. Profili di competenza e bisogni formativi del bibliotecario pubblico*, «Bibliotime», a. 7, n. 1 (2005) (in: Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario*, cit., p. 119-120).

6 Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario*, cit., p. 174

7 *Ivi*, p. 320.

della medesima tipologia di biblioteca possono coesistere una pluralità di tendenze; per esempio, un direttore di una biblioteca comunale può privilegiare il rapporto con la scuola e la lettura, mentre un collega di un'altra biblioteca può favorire il rapporto con gli storici locali e la collezione di storia territoriale⁸».

Il bibliotecario che ci presenta Mauro Guerrini è un professionista 'proteiforme proprio in quanto riflesso della biblioteca come organismo complesso e in continua crescita e in grado di crescere anch'esso, professionalmente e qualitativamente, nella misura in cui riesce a confrontarsi e a rispondere ai mutamenti del contesto sociale, culturale, bibliografico e tecnologico in cui opera. Egli è flessibile, duttile e multiforme, impegnato in una moltitudine di compiti, funzioni e specializzazioni differenti all'interno ma anche all'esterno delle biblioteche.

Alcuni bibliotecari operano oggi in unità o agenzie bibliografiche, ovvero non in biblioteca. La questione della mediazione bibliografica, infatti, è uscita dall'ambito delle sedi tradizionalmente deputate ad affrontarla – le biblioteche – e ha investito l'intera comunità che si occupa dell'informazione, coinvolgendo in misura sempre più considerevole e diretta i produttori, i distributori e i fruitori stessi dell'informazione⁹.

Il capitolo *Questioni aperte e prospettive* richiama alle declinazioni più recenti di questa professione, come il futuro del 'bibliotecario dei dati' e le sfide sull'applicazione dell'intelligenza artificiale in biblioteca. Anche su questo ci si potrebbe interrogare sul ruolo distintivo del bibliotecario dal momento che l'intelligenza artificiale è una tecnologia pervasiva che influenza la maggior parte delle attività lavorative e quotidiane. I bibliotecari sono particolarmente chiamati ad aggiornarsi e comprendere questi cambiamenti per svolgere il loro ruolo di mediatori, di guida per gli utenti verso un utilizzo consapevole, efficace ed etico di tali strumenti. L'*information literacy* si evolve anch'essa, declinandosi in un caleidoscopio di *literacy* plurali sempre più cruciali per navigare in un ambiente informativo complesso e in continua evoluzione.

⁸ *Ivi*, p. 322.

⁹ *Ivi*, p. 324-325.

Come nota Carlo Revelli, tuttavia, questo può andare a discapito di una definizione solida e condivisa:

Spesso l'intensità e il ritmo fitto dei cambiamenti impedisce il sedimento delle esperienze molteplici in una cultura unitaria e provoca soluzioni diversificate che denotano incertezze sulle funzioni e sulle stesse definizioni¹⁰.

Sebbene, pertanto, sia arduo definire in modo unitario il ruolo del bibliotecario, esiste un minimo comune denominatore che accomuna tutti i professionisti di questo settore: la dimensione etica. Questa si manifesta nel compito di conservazione della conoscenza registrata e, allo stesso tempo, nell'aiuto agli utenti bisognosi di strumenti e servizi adeguati ed efficienti. Questo tema, come sottolineato nel testo, è intimamente connesso a quello di 'valore supremo', definito da Gorman nella seconda edizione del suo libro¹¹, che è il diritto di accesso alla conoscenza registrata per tutti, a prescindere da razza, religione o status sociale.

Per concludere come Guerrini conclude la sua definizione:

il bibliotecario è un giardiniere: ha cura delle piante e del verde, osserva, ascolta, governa ma non stravolge, sa attendere i tempi giusti, immagina, semina, condivide... e ha audacia e attenzione paziente: due dimensioni, due stili che convivono e che consolidano la sua *leadership*.

Il bibliotecario dubita e verifica le fonti per selezionare e offrire un'informazione di qualità, controllata e affidabile, che eviti le *fake news*; vigila costantemente sul particolare e sull'insieme del servizio [...]. È il tema crocettiano dello 'stile della biblioteca', che è fatto di esattezza e precisione, coraggio e ascolto, analisi e sintesi, e che altro non è che lo 'stile del bibliotecario'¹².

Erica Vecchio

Biblioteca Marucelliana di Firenze

erica.vecchio@cultura.gov.it

10 Carlo Revelli, *Il mestiere del bibliotecario visto da un particolare 'osservatorio internazionale'*, «Biblioteche oggi», vol. 27, n. 3 (2009), p. 13 (in: Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario*, cit., p. 150).

11 Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio, prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press, 2018.

12 Mauro Guerrini, *Il Bibliotecario*, cit., p. 326.